

LA BOLLA *ILLIUS QUI PRO GREGIS*

Presentazione e commento

P. EMIDIO SPOGLI

Il 21 settembre 1591 il papa Gregorio XIV (Nicolò Sfondrato), firma la Bolla *Illius qui pro gregis*¹ con la quale concedeva a Camillo de Lellis e alla sua *Congregazione dei Ministri degli Infermi*² la facoltà di emettere la Professione solenne, come essi avevano chiesto, « dei quattro voti di obbedienza, povertà, castità e di perpetuo servizio degli infermi, che è lo scopo fondamentale del loro Istituto »³, secondo la *Formula di vita* presentata al papa Sisto V nell'anno precedente⁴.

Le ragioni che avevano mosso la comunità a chiedere la professione erano state esposte in una *supplica* o *memoriale* inviata al

¹ L'originale della Bolla è conservato nell'Archivio Generale dei CC.RR. Ministri degli Infermi. In questo studio usiamo il testo contenuto in KRAEMER P. (a cura di), *Bullarium Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis*, Vicenza 1947 e ne seguiremo la suddivisione. Sarà citato con la sigla: B.O., seguita dal numero e la pagina. Così anche gli altri documenti ufficiali.

² Era stata approvata come Congregazione senza voti pubblici, da Sisto V, con il Breve *Ex omnibus* (cf. B.O., 7-13).

³ Bolla *Illius...* in B.O., n. 3, 22.

⁴ I Chierici Regolari, pur professando solennemente i consigli evangelici, non seguono una *Regola monastica*. Essi ispirano la propria consacrazione religiosa a una *Formula di vita* che delinea le linee fondamentali del loro Istituto e sono rette da proprie *Costituzioni* (Cf. ROCCA G., *I Codici Legislativi dei Chierici regolari e degli Istituti del '600-700*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. VII, coll. 1435-1437).

Per la *Formula di vita* presentata da Camillo a Sisto V, vedi: CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, a cura di SANNAZZARO P., Roma 1980, 101-102. In seguito sarà citata con la sigla *Cic* (1980).

cardinale Alfonso Gesualdo, Prefetto della Congregazione dei Riti, alla quale Sisto V aveva affidato l'esame della richiesta⁵.

Mi sembra opportuno riproporre in questo studio il testo della *supplica* per una migliore intelligenza della Bolla gregoriana⁶.

Il documento consta di quattro pagine del formato 25 x 18, delle quali lo scritto, in bella grafia, occupa la prima e la terza pagina: nella prima è scritto il destinatario e il proponente, con una annotazione marginale dell'ufficio della Congregazione. Nella terza è contenuto il testo della supplica. Nella prima pagina è scritto:

« All Ill.mo et R.mo Mons.re il S.re
Cardinale Gesualdo

Per
La Congreg.ne delli Ministrj delli
Infermj

Nella annotazione a lato scritta verticalmente:
Urbis
li Ministri dell infermi

Il testo del documento è il seguente:

« Ill.mo et R.mo S.re

Trovandosi la Congregatione delli Ministri dell'Infermi d'alcun tempo in qua, con particolar inspiratione di richiedere la professione regolare, lo dedusse per mezo dell'Ill.mo Protettore a notizia di N.S. et havendo poi inteso qualmente S. S.ta s'e dignata rimettere questo negotio à questa SS.ma Congregatione de sacri riti, vengono humilmente esponendo alcune cause principali, per le quali si muovono a desiderare e domandare la professione.

La prima causa, e per stabilirla col vincolo della professione,

⁵ Non conosciamo le ragioni per le quali la pratica fosse affidata a questa Congregazione e non alla Congregazione dei Vescovi e Regolari.

⁶ Il testo di questa *Supplica* era sfuggito a tutte le precedenti ricerche ed è stato da me ritrovato presso l'Archivio della Congregazione dei Riti. E' catalogato tra le *Positiones decretorum liturgicorum* e questo ha certamente reso difficile il ritrovamento. E' stato pubblicato per la prima volta in: SPOGLI E., *Diakonia di carità dell'Ordine camilliano*, Roma 1988, 46-49.

accio per nessuno accidente si venisse a nichilare un opra di tanto profitto nella relligione cristiana.

2^a causa, essendo questo essercitio di servire alli poveri infermi nell'aiuto corporale e spirituale di notte, et di giorno, tanto repugnante al senso portaria pericolo che molti soggetti retornariano indietro, (il che non⁷) trovandosi liberj, il che non avverebbe vedendosi legati con la professione.

3^a causa havendo la detta Congregatione per particolar istituto à servire all'appestati in tempo di peste (il che Dio ci ne guarda), pare che chiaramente si vede, che li soggetti trovandosi senza il vincolo della professione restariano indietro et non essegue-rebbono una si eccellente carita, il che pare che non fariano se fossero legati con la professione.

4^a causa havendo la detta Congregatione a dar aiuto nelle cose che appartengono all'anima come a confessare et aiutare a ben morire, non solo nell'Hospitalj et in tempo di peste, ma anco alli poveri infermi per la Citta li quali spessissime volte domandano aiuto, dove che per dare questo aiuto, e necessario di molti sacerdoti, li quali non si possono ordinare senza la professione.

5^a causa Essendo che molti città han di bisogno di questa opera alcune delle quali finadora domandano aiuto, chiara cosa è che per dare questo aiuto e di bisogno di moltitudine di soggetti, e questi sogetti non potranno moltiplicare senza la professione.

6^a causa e che le cose fatte per il vincolo della professione sono di più merito che senza, di piu s'aggiunge che sono cinque anni incirca che detta Congregatione camina con felice progresso.

Suppliciamo V. S. Ill.ma et R.ma si degni far riflessione sopra le predette cause, per gloria di Dio et utilità del prossimo ».

Il documento è breve, ma va direttamente all'essenziale e anche a una prima lettura, rivela subito il suo grande valore storico e teologico.

Ci mostra, infatti, il pensiero autentico della comunità in un momento decisivo della sua storia: le sue tendenze, gli orizzonti verso i quali intende allargare il proprio servizio di carità, i motivi pratici e religiosi che la spingono a chiedere la professione.

In cinque anni di esaltante, ma anche dura esperienza, la co-

⁷ Cancellato nel testo.

munità si era resa conto che la propria sopravvivenza nel tempo e la perseveranza in un servizio « tanto repugnante », sono legate alla profondità delle motivazioni e alla santità dei legami che la compaginano. Motivazioni che vengono espone con chiarezza e passione.

* * *

Con l'approvazione pontificia il nuovo Ordine religioso veniva allineato da Gregorio XIV⁸ alla sempre più numerosa famiglia degli Ordini dei Chierici Regolari⁹, col nome di *Chierici Regolari Ministri degli Infermi*¹⁰, un Ordine che circa trecento cinquanta anni più tardi, Pio XII definì « tra i più illustri e meritevoli della Chiesa cattolica »¹¹.

Nell'esaminare e studiare questo documento di fondazione, giustamente chiamato dai nostri storici la *Magna Charta* dell'Ordine camilliano¹², fermeremo la nostra attenzione sui seguenti punti:

- 1) La struttura della Bolla *Illius qui pro gregis*.
- 2) I principi teologici-pastorali che l'ispirano.
- 3) I suoi riflessi sulla comunità camilliana, oggi.

1. La struttura della Bolla *Illius qui pro gregis*

La Bolla gregoriana, nella sua struttura generale, non si discosta dallo schema piuttosto comune degli altri documenti di fondazione degli Ordini dei Chierici Regolari¹³. Questi documenti abitualmente sono così strutturati:

⁸ Gregorio XIV successe a Sisto V nel 1590. Grande ammiratore di S. Camillo, aveva sostenuto la richiesta della professione con i cardinali Mondovì e Paleotto (cf. *Cic* (1980), 103-104).

⁹ Per i Chierici Regolari, cf. SPOGLI E., *Diakonia...*, 3-8.

¹⁰ Cf. Bolla *Illius...*, in *B.O.*, n. 16, 26.

¹¹ Pio XII, *Dilecte fili noster*, in « *Analecta Ord. CC.RR. Min. Inf.* », Vol. VIII 3 (1949), 89.

¹² Cf. SANNAZZARO P., *Storia dell'Ordine Camilliano*, Torino 1986, 50.

¹³ Cf. Bolla *Regiminis militantis Ecclesiae* di Paolo III del 27 settembre 1540 per la fondazione della Compagnia di Gesù in *Bullarium Romanum*, Vol. VI, edit. Taur, 303-306; Bolla *Sacrae Religionis* di Sisto V, 1 luglio 1588, con la quale viene fondato l'Ordine dei Chierici Regolari Minori, in *Bullarium*.

— il Pontefice dichiara innanzitutto quanto stia a cuore a lui e a tutta la Chiesa il problema (apostolico, sociale, caritativo...) che il nuovo Ordine, ispirato da Dio, vuole affrontare;

— prende atto della presenza già operante in quel determinato settore di uomini generosi e fortemente sorretti da motivazioni evangeliche;

— questo gruppo, che nella maggioranza dei casi ha già avuto una prima approvazione, ora chiede la professione religiosa per una maggiore stabilità di vita e per poter portare più copiosi frutti di bene e presenta una *Formula di vita* secondo la quale intende consacrarsi a Dio e vivere e operare nella Chiesa nella linea del dono dello Spirito;

— il Pontefice approva questa *regola* fondamentale dando ampie facoltà al nuovo Istituto di darsi le necessarie *Costituzioni* e di fare i solenni voti religiosi.

La Bolla *Illius qui pro gregis* segue fedelmente questa struttura. Gregorio XIV, nel suo breve pontificato, fu un papa molto attento e sensibile alle necessità dei poveri e dei malati e aveva seguito con attenzione quanto si veniva organizzando, soprattutto in Roma, a favore « delle necessità non solo corporali, ma anche spirituali dei poveri infermi di Cristo »¹⁴. Sullo scorcio del secolo XVI nella Roma del tardo rinascimento c'era un fiorire di iniziative di carità, di « pie istituzioni », alle quali il pontefice intende dare stabilità e più profondo senso religioso in modo che i fedeli vi si dedichino con più impegno e siano corroborati da maggiori grazie spirituali¹⁵.

In questo scenario di carità emerge per consistenza numerica, ricchezza d'iniziativa, impegno di sacrificio, anche nel servizio più rischioso nel tempo di peste, il gruppo di Camillo, una Congregazione senza voti pubblici, approvata da Sisto V nel 1586 con il Breve *Ex omnibus*¹⁶, che portava sul suo abito una vistosa e significativa croce rossa¹⁷ per distinguersi dagli altri religiosi.

¹⁴ Bolla *Illius...*, Exordium, *B.O.*, 19-20.

¹⁵ Cf. *l.c.*

¹⁶ *B.O.*, 7-10.

¹⁷ La *Croce Rossa* era stata concessa da Sisto V con il successivo Breve *Cum Nos Nuper*, *B.O.*, 14-16.

Il pontefice si trova di fronte a due costatazioni:

— i Ministri degli Infermi intendono perseverare in questo servizio di carità, perfezionando l'opera incominciata. Hanno presentato la loro *Formula di vita* sulla quale regolare la propria vita di consacrati e il proprio servizio agli infermi. Questa *Formula di vita* non viene redatta a tavolino, ma è frutto di vita vissuta in un servizio comunitario agli infermi. L'impegno *votale* era stato per cinque anni preceduto da una esperienza *vitale* che aveva avuto il suo banco di prova definitivo nella pestilenza che aveva infierito a Roma dall'estate del 1590 sino all'estate successiva. Gregorio XIV era stato testimone oculare di questo *nuovo modo* di assistere i malati, anche i più ributtanti, che sapeva della delicatezza e del sacrificio dell'amore di una madre¹⁸;

— la seconda costatazione, che il pontefice annota con una certa compiacenza, è che questo nuovo modo di servire, come veniva effettuato dalla Congregazione di Camillo, aveva incontrato il plauso della gente, prima ancora della approvazione pontificia e mentre cardinali, teologi e altre persone dotte discutevano se dare o no la professione religiosa a questo gruppo di uomini che non presentavano molti titoli universitari. Il sano popolo di Dio che nella lunga e terribile pestilenza aveva sperimentato la loro carità e aveva visto morire diversi di loro nel servire gli appestati, riteneva questa istituzione « *benvoluta e accetta, e così utile e necessaria per l'aiuto del prossimo* » che molti chiedevano e desideravano di essere ricevuti da Camillo nel suo gruppo, per dare più significato alla propria vita¹⁹.

Ma anche la comunità di Camillo ha chiara percezione di rappresentare nella Chiesa una felice novità dello Spirito e una risposta necessaria ai bisogni degli infermi dovunque essi si trovino, ma soprattutto per i colpiti dalle frequenti pestilenze del tempo. Il Cicatelli prima di trattare della complessa pratica avviata in Congregazione per ottenere la Professione religiosa, scrive nella *Vita del*

¹⁸ Questa nuova impostazione dell'assistenza era stata sancita già nelle prime regole che Camillo aveva formulato per la *Compagnia delli Servi delli Infermi* (cf. VANTI M. (a cura di), *Scritti di San Camillo de Lellis*, Documento VI, Reg. XVII, 67. Il Breve *Ex omnibus* l'aveva autorevolmente ripresentata (cf. B.O., 8).

¹⁹ Cf. Bolla *Illius...*, in B.O., *Exordium*, 20.

Padre Camillo de Lellis un capitolo dal titolo significativo: *Del bisogno grande c'haveva il mondo del nostro Istituto*²⁰.

Questo l'esordio della Bolla. Un esordio che ci introduce molto bene alla lettura e alla comprensione del corpo centrale del documento pontificio che si divide in due grandi parti:

— la prima parte contiene la *Formula di vita*, nella quale la comunità presenta al Pontefice i principi di fede che la ispirano, gli impegni che essa si assume nella Chiesa, le regole fondamentali sulle quali organizza la propria vita comunitaria. Questa parte abbraccia i primi 13 numeri nella suddivisione che vien proposta nel Bullarium;

— nella seconda parte, dal n. 14 alla fine, si ha l'approvazione piena del Pontefice con la facoltà di « *emettere secondo il tenore della Formula presentata i voti sostanziali della vita religiosa, cioè il voto di povertà, di castità e di obbedienza, e di perpetuo servizio degli infermi* ».

E' molto interessante questo enunciato del documento pontificio: il IV voto « *di perpetuo servizio degli infermi* » è presentato come « *voto sostanziale* » della vita religiosa del Ministro degli Infermi, sullo stesso piano dei tradizionali voti di povertà, di castità e di obbedienza.

La Bolla *Illius qui pro gregis* rispose nel suo insieme²¹ alle attese di Camillo e dei suoi religiosi che l'accosero con entusiasmo e grande gratitudine: « *Quando fù portata in casa piombata non si puo dire quanto contento e consolatione à tutti apportasse andando processionalmente in chiesa a rendere le debite gratie à S.D.M.ta* »²².

²⁰ *Cic* (1980), 96-99.

²¹ Diversi religiosi rimasero molto perplessi per quanto veniva affermato nella Bolla al n. 11 che il « *numero dei religiosi laici debba essere molto più grande del numero dei religiosi sacerdoti* ». Una clausola che negli anni seguenti farà molto discutere nella comunità. Cf. avanti, p. 11.

²² *Cic* (1980), 116.

2. Principi teologici che ispirano la Bolla

La dimensione della carità

« Qualunque persona haverà deliberato darsi in perpetuo a quest'opera di carità »²³. La *Formula di vita* è introdotta da queste parole cariche di significato teologico e pastorale. La vita di chi entra a far parte della comunità di Camillo viene subito incentrata nella *carità*, quale primaria virtù teologale della vita cristiana e della vita consacrata nella quale i Ministri degli Infermi intendono vivere e operare a vantaggio dei sofferenti. E' infatti in forza della carità che siamo stati trasformati in Dio e resi viventi della sua stessa vita e capaci di donarsi al fratello.

« L'affermazione di Giovanni: "Dio è carità" (1 Gv 4, 8. 16) segna il culmine della rivelazione e caratterizza in modo definitivo la concezione cristiana della vita, della religione, di Dio. Dio è amore, cioè egli comunica se stesso. Come pura attività amorosa egli è dono totale di sé; questa comunicazione di sé è la sua natura, dunque la sua legge vitale; egli non esiste che donandosi, e il dono è la sua vita »²⁴.

Questa ineffabile comunicazione che realizza la vita trinitaria nel mistero dell'Incarnazione si dona all'umanità di Gesù e in Gesù si dona ai credenti rendendoli partecipi della vita divina « perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è dato » (Rm 5, 5).

I Ministri degli Infermi, come tutti i credenti, sono resi idonei all'opera di carità ad essi affidata, dal fatto di essere stati amati da Dio di un amore gratuito e misericordioso che ha avuto la sua manifestazione somma nel dono del suo Figlio. In questo dono l'amore di Dio per gli uomini — la sua *philantropia* (cfr. Tt 3, 4) — diventa per noi esemplare. I credenti sono chiamati a « farsi imitatori di Dio, quali figli carissimi » (Ef 5, 1) e a camminare nella carità.

La carità diventa nel nuovo ordine della redenzione, la *legge* degli uomini nuovi: « Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile

²³ Bolla *Illius...*, B.O., n. 1, 20.

²⁴ PIGNA A., *Carità*, in *Dizionario enciclopedico di Spiritualità*, Vol. I, 434.

ha adempiuto la legge. (...) Pieno compimento della legge è l'amore » (Rm 13, 8-10).

Principio ontologico del nostro nuovo essere, la carità diventa « opera », attuazione di amore, come risposta d'amore data all'amore. Per questo S. Giovanni afferma: « Chi non ama dimora nella morte » (1 Gv 3, 4). « Nel piano della morale pratica, dunque, il cristiano è un uomo che si consacra all'amore del prossimo. In altre parole, la religione vera consiste nel praticare la carità fraterna (Gc 1, 27; cf. Rm 3, 8-10; Gl 5, 14). Si mostra d'amare Dio nella misura in cui si ama il fratello e lo si serve »²⁵.

Espressione dell'essere e del vissuto cristiano, l'amore dovrà guidare gli orientamenti e l'agire della comunità di Camillo. Per essa l'espressione concreta e visibile dell'amare Dio è la consacrazione a Lui mediante i quattro voti che la mettono al suo servizio, servendo la persona dei fratelli infermi. Già nel Breve *Ex omnibus* di Sisto V, la comunità si era proposta « di servire l'Altissimo » servendo « i suoi poveri »²⁶. Questa impostazione di unità di vita e di servizio trova nella *Formula di vita* del 1591 una perfetta formulazione presentando l'« opera di carità » come elemento sostanziale, unitamente alla povertà, castità e obbedienza, del vivere consacrato della comunità di Camillo, in modo tale che il Ministro degli Infermi non può dirsi consacrato a Dio, se non si consacra anche al « ministero dell'Infermi, ancorché fossero appestati »²⁷, che nella situazione sanitaria del tempo significava disponibilità al martirio della carità²⁸.

Nella storia della vita religiosa, questa particolare espressione della vita cristiana è costantemente presentata come *servizio divino* (cf. *Regula Benedicti*, Prologus). Nel Ministro degli Infermi il *servizio divino* trova la sua concretizzazione nel diligente e amoroso servizio dei malati « in tutte le cose si corporali, come anco spirituali »²⁹. L'insegnamento e la prassi di Camillo furono per la comunità un costante punto di riferimento e di richiamo. Infatti: pareva a lui difficile « ch'un'anima potesse amar perfettamente Iddio non amando anco il suo prossimo facendogli del bene, et aiutandolo

²⁵ PIGNA A., *Carità...*, 440.

²⁶ Breve *Ex omnibus*, n. 3, in B.O., 8.

²⁷ Bolla *Illius...*, n. 1, in B.O., 20.

²⁸ Cf. SPOGLI E., *Diakonia...*, 319-320.

²⁹ Bolla *Illius...*, l.c.

nelle sue miserie potendolo fare, et havendone la commodità, et essendovi particolarmente obligato per istituto ». Replicando più volte a questo proposito il detto di S. Giovanni: « Se non amo il mio fratello che veggo com'è possibile che possa amare Iddio che non veggo? »³⁰.

Per questo nella vita del Ministro degli Infermi il quarto voto non è un voto aggiuntivo o di difesa, ma un *voto sostanziale*: per il Ministro degli Infermi la vita religiosa non si concretizza senza questo voto, con il quale si mette a completa disposizione del fratello. In tal modo esprime l'impegno anche eroico di una risposta piena all'amore di Dio che a lui si è donato. La sua via dell'amore, cioè della sua salvezza e della sua perfezione, è segnata da questo voto.

Et vivere solo a Christo

Licenziato due volte dal noviziato dei Padri Cappuccini per la sua piaga ribelle a ogni cura, Camillo per altre due volte riprende la via di Roma e la seconda volta in maniera decisiva. Una sola ragione lo sostiene: « il ferventissimo proposito fatto di voler in ogni luogo, in ogni tempo, et in ogni avversità seguire l'amato suo Cricifisso »³¹.

Camillo nella *Formula di vita* trasmette alla comunità questa sua vitale esperienza di un convertito, che ha trovato il polo orientativo della vita. L'amore di Dio, percepito con tanta evidenza sulla via di Manfredonia e durante le lunghe ore di preghiera nella quiete del convento, ha preso i lineamenti doloranti del volto di Gesù Crocifisso. Il Crocifisso diventa per Camillo il *segno* più eloquente dell'amore che lo ha salvato. Assumendo la nostra natura e con la sua morte in Croce Gesù è diventato il nostro mediatore, ci possiede completamente, nell'ordine ontologico e nell'ordine dinamico: « Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (1 Cor 3, 23). Si entra nella discendenza di Abramo, si diventa eredi della promessa soltanto se si appartiene a Cristo (cf. Gal 3, 29).

Chiamati a « darsi a quest'opera di carità » i Ministri degli Infermi devono innanzitutto approfondire la loro appartenenza a Cristo, quale primaria esigenza della loro vita di battezzati e di consacrati per essere idonei all'azione ministeriale che intendono assumere con la professione.

³⁰ Cic (1980), 248.

L'affermazione: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (Gal 2, 20a), di chiaro significato teologico nella mistica paolina e non semplicemente etico, in contrapposizione con la vita secondo le opere della legge, indica al Ministro degli Infermi il modo in cui *dovrà vivere solo a Cristo*: in una dimensione di fede, « nella fede del Figlio di Dio », che dovrà saper ravvisare sotto gli stracci e le piaghe dei malati, in ogni situazione. Questa vita teologale che è chiamato a realizzare « nella carne » nella consapevolezza di essere termine dell'amore di Cristo che per lui ha dato se stesso (cf. Gal 2, 20b), lo mette nella condizione ideale per donarsi ai fratelli³². La misura, infatti, della sua capacità di donazione agli infermi, nella quotidianità e nei momenti più rischiosi, sta nella misura in cui avrà realizzato la sua conformazione al Figlio di Dio (cf. Rm 8, 29).

Il Ministro degli Infermi può spingere con fiducia lo sguardo davanti a sé quando dall'« opera di carità » può essere messa in gioco la sua vita, se con l'apostolo Paolo può ripetere a se stesso: « Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno » (Fil. 1, 21). Se per l'apostolo questa affermazione esprime anzitutto che Cristo è il punto di orientamento, sul quale convergono tutte le riflessioni, nell'alternarsi della visione tra vita e morte, che sfocia in un « sì » obbediente alla vita³³ per amore della Chiesa, per il Ministro degli Infermi è condizione ineludibile per affrontare un programma di vita che, nella fedeltà all'obbedienza religiosa, lo pone in grado di considerare « tanto capital gratia dal Spirito Santo — come verrà precisato nella rielaborazione della *Formula di vita* del 1599 — che non si curi, ne di morte, ne di vita, ne de infermità, o sanità »³⁴.

In questo modo, accanto agli infermi, dovunque essi trascinino il proprio fardello doloroso, essi saranno portatori della presenza di Cristo misericordioso, l'unica presenza risolutiva del mistero della sofferenza dell'uomo³⁵. L'« opera di carità » diventa offerta globale

³¹ CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Viterbo 1615, 17.

³² Cf. MUSSNER F., *La Lettera ai Galati*, Paideia, Brescia 1987, 294-296.

³³ Cf. GNILKA J., *La Lettera ai Filippesi*, Paideia, Brescia 1972, 142.

³⁴ VANTY M., *Scritti di S. Camillo...*, Doc. XI/B, 97.

³⁵ « Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni e di subire la morte; ma associato al mistero pasquale, assimilato alla morte di Cristo, andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza. ... Per Cristo e in Cristo riceve luce

di salvezza, modellata sull'operare di Gesù che passava « *insegnando* nelle loro sinagoghe, *predicando* il vangelo del regno e *curando* ogni malattia e infermità » (Mt 9, 35).

Per Camillo e i suoi religiosi la cura degli infermi, come del resto è stata in Gesù, non può essere vista soltanto come liberazione dalla malattia e dal dolore fisico e morale, che non sempre è possibile, anche con le più sofisticate tecniche e con le terapie più avanzate. Questa sarebbe una visione riduttiva « del perpetuo servizio degli infermi » che essi professano con voto solenne³⁶. La comunità camilliana è chiamata ad aiutare il fratello malato, o che comunque soffre, a liberarsi da tutto ciò che impedisce alla sua sofferenza di diventare una *forza di redenzione* per sé e per gli altri. Per questo è mandata da Gesù a curare le malattie e ad annunziare il vangelo.

Se il curare le malattie significa annunciare e preparare il tempo escatologico nel quale le malattie e la stessa morte saranno pienamente distrutte, aiutare l'uomo sofferente col vivere in se stesso la morte e la resurrezione di Cristo, è contribuire efficacemente alla realizzazione dell'espandersi e dell'affermarsi del regno di Dio, quale evento definitivo e globale di liberazione dell'uomo e della sua storia dolorosa.

Il *vivere solo a Christo* impone alla comunità camilliana la inscindibilità della sua azione caritativa dall'azione pastorale. O meglio, è la sua azione caritativa il modo concreto di portare la *buona notizia* a quanti avvertono, nella solitudine della malattia, che accanto ad essi si sta avvicinando Gesù di Nazaret per dire a ciascuno: « Ecco sei guarito, non peccare più » (Gv 5, 14)³⁷.

Pensi di essere morto al mondo, et a tutte cose di esso

Non possiamo leggere in questa espressione della *Formula di vita*, una semplice esortazione ascetica al distacco e alla mortificazione. Anche questa espressione è carica di senso teologico e pastorale, nella sua collocazione con il *vivere solo a Christo*.

quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime » (*Gaudium et Spes*, n. 22).

³⁶ Bolla *Illius...*, n. 3 in *B.O.*, 22.

³⁷ Cf. SPOGLI E., *Cura della sofferenza e spiritualità dell'assistenza*, in « *Presenza pastorale* », 5-6 (1985), 175.

Chi chiede di entrare nell'Ordine dei Ministri degli Infermi deve rendersi subito consapevole che la via che intende percorrere è segnata dall'evento Cristo, che è entrato nella nostra condizione umana con quella concretezza e progressiva drammaticità che l'inno cristologico della lettera ai Filippesi ci presenta (2, 6-8). « Quanto seriamente Gesù abbia preso l'assunzione del modo di esistere umano si mostra nella sua accettazione di questa estrema conseguenza: egli si fa "obbediente sino alla morte" »³⁸. La spoliazione delle prerogative divine diventa "annientamento" — *kenosi* —, rendendolo *viator* su una strada che conduce alla morte. Una assunzione liberamente scelta della « condizione di servo » (Fil 2, 7), per porsi accanto all'uomo e al destino a lui imposto dal peccato, destino di sofferenza e di morte³⁹.

La propria specifica vocazione pone il Ministro degli Infermi a vivere in un *contesto di sofferenza e di morte*. L'ambiente naturale, l' "humus", della propria spiritualità, è l'ambiente del dolore, dove la malattia segna profondamente la carne e lo spirito dell'uomo. L'ambiente della sofferenza non è per la comunità di Camillo solo un luogo sociologico dove attuare una propria capacità lavorativa o assistenziale, ma un vero *luogo teologico* dove nel costante incontro con Cristo, che in esso vive una sua particolare presenza sacramentale⁴⁰, si fa piena la propria identità.

Immerso in un contesto di dolore, per attuare in sé una efficace capacità di compenetrarsi nella situazione del fratello sofferente, il Ministro degli Infermi deve ripercorrere l'itinerario stesso di Cristo, il suo cammino di "kenosi". E' in forza di questa "kenosi" che in Lui « abbiamo un sommo sacerdote che sa compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi » (Eb 4, 15).

Se « Colui che è la totalità si spoglia di sé fino all'annientamento »⁴¹, per essere vicino ai fratelli sofferenti con la forza sanante dell'amore, la comunità di Camillo non può eludere questo cammino di "kenosi", che la porta a una perfetta configurazione con

³⁸ SCHNACKENBURG R., *Cristologia del Nuovo Testamento*, in *Misterium Salutis*, Vol. V, Brescia 1971, 398. Cf. anche GNILKA J., *La lettera...*, 136-224.

³⁹ SCHNACKENBURG R., *op. cit.*, 402.

⁴⁰ Cf. SPOGLI E., *Diakonia...*, 22-25.

⁴¹ GREGORIO NAZIANZENO, *Discorso 45*, 22, in *P.G.* 36, 635.

il suo Signore. Solo in questo modo essa può diventare a sua volta "segno" credibile accanto al malato dell'amore di Cristo, che lo cura attraverso la "sacramentalità" di questi nuovi sacerdoti e infermieri che danno a Lui cuore e mani per aiutare e guarire i fratelli.

Questo porta il Ministro degli Infermi a far suo lo stile e la metodologia del Salvatore « che ha compiuto la Redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni »⁴² e « da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà » (2 Cor 8, 9).

La *Formula di vita* non intende, pertanto, qui offrire alla comunità solo un codice di ascetica; essa offre un orientamento teologico che deve informare la vita e il servizio di coloro che si propongono di seguire Cristo impegnandosi in quest'« opera di carità ».

Il valore teologico della povertà

In questo contesto va letta e interpretata anche la richiesta della comunità dei Ministri degli Infermi di voler professare la *povertà dei mendicanti*⁴³. Non c'è in questo dispositivo della *Formula* solo il ricordo dell'esperienza esaltante del convertito, che era approdato alla gioiosa libera povertà francescana dopo aver sperimentato forzatamente privazioni e strettezze. Camillo dopo il suo definitivo ritorno nell'ospedale di S. Giacomo percepisce che il degrado di tante istituzioni caritative della Chiesa era causato dall'interesse e dalla fame di guadagno, che guidavano troppe persone che operavano in esse.

Soprattutto negli ospedali le rendite e i denari donati per i poveri e per gli infermi finivano troppo spesso per arricchire serventi, amministratori e spesso anche uomini di Chiesa⁴⁴. Camillo nella sua prima ispirazione d'istituire una *Compagnia d'huomini pij, e da bene* ha come filo conduttore questa sua esperienza. Per

⁴² *Lumen Gentium*, n. 8.

⁴³ Bolla *Illius...*, in *B.O.*, n. 2, 21.

⁴⁴ Le Regole degli Ordini ospedalieri avevano severe disposizioni per la custodia del patrimonio e dei beni degli ospedali e comminavano severe sanzioni per i trasgressori. Cf. *Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena*, Capitoli XIX-XXVIII e i *Capitula et Statuta Hospitalium Beate Marie Virginis Misericordie de Pammatone in Genova*, Capitoli VII-XIV.

servire i malati secondo la loro regale dignità⁴⁵, era necessario uscire da questa visione mercantile dell'assistenza e accettare il servizio « non per mercede, ma volontariamente e per amor d'Iddio »⁴⁶.

La comunità non disconosce il valore della povertà religiosa come è stata sempre vissuta nella tradizione della vita consacrata, ma la motivazione teologica che la spinge a chiedere di vivere nella *povertà dei mendicanti* è soltanto la carità. La povertà è vista quale condizione necessaria per mantenere intatta la *purezza del servizio degli infermi*. Questa impostazione già appare nelle *Regole della Compagnia delli servi delli Infermi*, scritte da Camillo intorno all'anno 1584⁴⁷, dove tassativamente prescrive: « Perché le cure, maneggi delle cose temporali impediscono lo Spirito et carità verso il prossimo, però ognuno si guarderà di non indur da nessuno ad haver simili maneggi di detti Hospitali come sono maneggi di danari e d'altre robbe, avere cura al governo della casa et maneggiare entrate di Hospitali »⁴⁸. E minaccia perentoriamente l'espulsione immediata dalla *Compagnia* dei trasgressori di questa Regola.

La povertà a difesa e garanzia di un servizio di pura carità evangelica: sarà questa una delle costanti sulle quali Camillo orienta la comunità. E sarà anche una delle sue più pressanti preoccupazioni. Sul letto di morte, nella *Lettera testamento*, richiama con accoramento a quanto contenuto « nella nostra bolla approvata dalla Santa Sede apostolica », che « se desideramo come conviene il servizio principale de poveri infermi nell'hospitali, nella raccomandatione delle anime, che abbia a persistere, et durare per sempre dovemo con ogni diligenza, et spirito mantenere la purezza della nostra povertà nel modo stabilito nelle nostre bulle perché tanto si manterrà il nostro istituto, quanto la povertà sarà osservata ad unguem »⁴⁹.

La povertà come condizione di trasparenza evangelica nel servizio assunto nella Chiesa era un impegno di tutti i Chierici Rego-

⁴⁵ Camillo voleva che i suoi religiosi entrassero nella sua visione di fede, che nei letti fatiscenti di S. Giacomo gli faceva vedere « non membra malate, deboli e marce ma il Signore dominatore di tutte le cose » (LENZO C., *Annales Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis*, 58, n. 4).

⁴⁶ *Cic* (1980), 52.

⁴⁷ Sono riportate in: VANTI M., *Scritti di S. Camillo...*, doc. VII, 52-72.

⁴⁸ *Op. cit.*, doc. cit., Reg. XXVIII, 67.

⁴⁹ *Op. cit.*, doc. LXXVIII, 457.

lari⁵⁰. Camillo chiede il modo più arduo di vivere la povertà e ne fa per il suo Istituto uno dei principali punti di forza, perché lo Spirito l'ha condotto a lavorare in un settore dove l'interesse e la ricerca del denaro non oscura soltanto il proprio rapporto con Dio, ma umilia e ferisce il fratello infermo sottraendogli ciò che è sua proprietà.

Per questo la comunità vuole esplicitare con chiarezza quale sia la povertà dei mendicanti che intendono professare: «Noi non ci dedichiamo al servizio degli infermi per avere uno stipendio, o sospinti da speranze materiali, ma mossi soltanto dall'obbligo del nostro Istituto»⁵¹. Pertanto «procureremo ciò che è necessario mediante l'umile servizio del mendicare di porta in porta, o con l'elemosine che i fedeli spontaneamente ci faranno»⁵², ma si potrà accettare qualcosa dagli amministratori degli ospedali senza, però, poter accampare alcun diritto, disposti sempre a servire gli infermi con la gratuità dell'amore⁵³.

Significato del servizio e suo campo d'azione

Nella Bolla *Illius qui pro gregis* il servizio — il *ministerium aegrotantium* o *cura aegrotorum* — è presentato nella sua dimensione unitaria, impegno di tutta la comunità a sollievo delle necessità spirituali e corporali dei fratelli ammalati. Impegno di tutti e di ciascuno senza distinzione di ruoli, se non per ciò che riguarda l'esercizio dell'ordine sacro: «Si dedichino tutti alla cura corporale e spirituale dei malati»⁵⁴.

Anche se la Bolla non fa distinzione tra fratelli e sacerdoti circa l'esercizio del ministero, questo viene a richiedere un numero sempre maggiore di questi, soprattutto per l'assistenza ai moribondi ai quali non si deve mai far mancare la presenza dei religiosi sino al momento della morte⁵⁵.

⁵⁰ «E poiché noi già sappiamo per esperienza, che più lieta, più pura, e più edificante per i fedeli è la vita quando è molto aliena da ogni ombra di interesse e più conforme alla povertà evangelica» (GIULIO III, *Exposcit debitum*, Bolla sui Gesuiti. Cf. *Costituzioni...*, 35).

⁵¹ Bolla *Illius...*, n. 4, in B.O., 22.

⁵² L.c.

⁵³ L.c.

⁵⁴ Bolla *Illius...*, n. 4, B.O., 22.

⁵⁵ *Op. cit.*, l.c.

Pertanto la Bolla ci presenta le seguenti linee sulle quali il nuovo Ordine si costruisce:

— il "servizio", ora esercitato anche in forza di un quarto voto, abbraccia tutto il malato, nelle sue complesse e indivisibili necessità, spirituali e corporali;

— il "servizio" impegna tutti indistintamente, e i ruoli dei sacerdoti e dei fratelli non sono chiaramente definiti;

— il "servizio" è assunto da un Ordine di Chierici Regolari, nel quale, però, la componente laicale è essenziale affinché l'Ordine abbia la sua vera identità e possa realizzare la missione per la quale lo Spirito l'ha suscitato nella Chiesa;

— il "servizio" allarga il suo campo d'azione dagli ospedali alle carceri e alle case private⁵⁶.

Per attendere a questi suoi impegni il nuovo Ordine si allinea alle istituzioni più recenti e chiede, ed ottiene, l'esonero dall'obbligo di partecipare ad alcune manifestazioni pubbliche di religiosità, come le processioni, e dalla recita corale dell'ufficio divino⁵⁷.

Strutturato in questo modo, pur coltivando una profonda vita interiore, « affinché (tutti) possano esercitare con carità il loro servizio »⁵⁸, è verso questo servizio che orienta tutte le sue forze e troverà in esso la « strada dello spirito (...) per arrivare alla perfezione, et santità »⁵⁹.

Il problema dei Fratelli laici

Nella *Formula di vita* viene inserita una clausola nella quale si stabilisce — *statuimus* leggiamo nel testo latino — che « il numero dei laici debba essere molto più grande del numero dei sacerdoti »⁶⁰. Conseguentemente si dovranno ordinare soltanto i sacerdoti richiesti dal ministero sacro.

Formulata così questa disposizione non si sposta sostanzial-

⁵⁶ *Op. cit.*, nn. 6-7, 22-23.

⁵⁷ *Op. cit.*, nn. 6-7, 23.

⁵⁸ *Op. cit.*, n. 8, 23.

⁵⁹ VANTI M., *Scritti di S. C.*, Lettera Testamento, Doc. LXXVIII, 460-461.

⁶⁰ Bolla *Illius...*, n. 11, B.O., 24.

mente da quanto prescrivevano in materia di sacerdoti le grandi Regole ospedaliere, soprattutto quella dell'Ordine di S. Spirito⁶¹.

Perché sia stata aggiunta tale clausola non risulta con chiarezza. Il Cicatelli ne dà la paternità a Francesco Toledo, il quale, a mio avviso, non aveva afferrato tutta la novità che la comunità di Camillo portava nella Chiesa e vedeva in essa un Ordine ospedaliero, fondamentalmente laicale come erano tutti gli Ordini ospedalieri precedenti.

Il Pontefice, nella seconda parte della Bolla, dando *motu proprio* la sua approvazione lascia intatta questa clausola, ma la rende praticamente inefficace dichiarando la Congregazione dei Ministri degli Infermi, un *Ordine di Chierici Regolari*, dove il sacerdozio non è ammesso soltanto per il servizio liturgico della comunità, ma diventa anch'esso forza centrale ed un asse portante dell'Ordine stesso.

Il primitivo pensiero di Camillo che voleva semplicemente una *Compagnia d'huomini pij, et da bene* è largamente superato dal progetto che lo Spirito mano a mano gli ha fatto intendere e che ora viene sanzionato dall'autorità apostolica.

Scrivono bene il Cicatelli: « Egli (Camillo) pensò di farla solamente con quei pochi serventi secolari: et Iddio che mirava più alto, e che conosceva quanto fosse inconveniente ch'el maneggio di tant'anime fosse posto in mano d'huomini semplici, dispose, che la Congregazione s'empisse presto di sacerdoti e ch'egli fosse il primo ad ordinarsi »⁶².

Strutturato in tal modo il nuovo Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi si presenta nella sua singolarità, dove i fratelli laici hanno un loro ruolo di servizio ecclesiale, e non soltanto di un servizio domestico come negli altri Ordini di Chierici Regolari⁶³.

Era l'Ordine ospedaliero di cui la Chiesa aveva bisogno nel secolo XVI per « aiutare in tutte le necessità corporali e spirituali i poveri infermi di Cristo »⁶⁴.

⁶¹ SPOGLI E., *Diakonia...*, 84-87.

⁶² CICATELLI S., *Vita del Padre Camillo...*, (1615), 42.

⁶³ Cf. SPOGLI E., *op. cit.*, nota 63, 86-87.

⁶⁴ Bolla *Illius...*, Exordium, B.O., 19-20.

3. I suoi riflessi sulla comunità camilliana di oggi

La *Illius qui pro gregis*, di cui s'è cercato di indicare alcune principali piste di riflessione, non è un monumento da guardare con l'ammirazione o l'occhio distratto del turista. Essa rappresenta la *radice* della nostra storia, alla quale tornare per una verifica della nostra fedeltà all'iniziativa dello Spirito, per la nostra crescita e fruttificazione nel campo di Dio.

Nella grande varietà delle situazioni storiche, attraverso le quali l'Ordine è passato e che a volte hanno minacciato di soffocarlo, è stato sempre il ritorno a questa *radice* che ha determinato non solo il superamento della crisi, ma una nuova e feconda fruttificazione⁶⁵.

C'è un dispositivo nella Bolla di cui non sempre la comunità ha percepito l'importanza: la facoltà di avere proprie *Costituzioni* chiesta dalla stessa comunità e ampiamente approvata da Gregorio XVI. Era un dispositivo specifico degli Ordini di Chierici Regolari, per evitare la staticità di queste nuove forze, non destinate ad essere acquisite, ma sempre pronte a muoversi nel variare dei bisogni della Chiesa. L'Ordine di S. Camillo era chiamato in uno dei settori che alla fine del secolo XVI era più in movimento, il settore della sanità, dove stava ormai sorgendo la nuova medicina.

Le *Costituzioni*, conformi alla gloria di Dio e all'utilità del prossimo, dovevano essere un agile *corpo legislativo* che sapesse trasferire la fecondità della *radice* dell'Ordine nel mutevole *oggi* della storia. Una facoltà ampia, quindi, di poterle mutare secondo la varietà e il modo in cui le realtà si presentavano nei vari luoghi e nei vari momenti storici⁶⁶.

Un dispositivo legislativo di quattrocento anni or sono, di grande modernità, che presenta nella Chiesa un Ordine dinamico, profondamente radicato, con una matrice teologica, nel cuore del vangelo, o, come si esprime S. Camillo nella Lettera Testamento, « tanto conforme al Santo Evangelio, et alla dottrina di Christo nostro Sig.re (...) con l'esempio della sua santissima vita »⁶⁷, e nello stesso tempo aperto ad ogni possibile futuro.

⁶⁵ Cf. SPOGLI E., *op. cit.*, 283-311.

⁶⁶ Cf. Bolla *Illius...*, n. 18, B.O., 26-27.

⁶⁷ VANTI M., *Scritti di S. C.*, Lettera Testamento, doc. LXXVIII, 453.

* * *

Dopo questa rilettura della *Illius qui pro gregis*, s'impongono le seguenti riflessioni.

1. L'Ordine, sino all'iniziativa del P. Camillo Cesare Bresciani⁶⁸, non ha saputo sufficientemente apprezzare l'originalità della propria configurazione, che lo differenziava nettamente dagli altri Ordini di Chierici Regolari: quella, cioè, di non essere un *Ordine laicale* dove la componente sacerdotale fosse soltanto di supporto funzionale per il culto e l'azione pastorale, e neppure un *Ordine clericale*, dove alla componente laicale fosse affidato soltanto un ruolo di servizio domestico, ma un Ordine dove le due componenti, in una complementarità di ruoli e di servizi, desse vita ad un servizio nuovo, efficiente, completo come totale risposta ai bisogni dell'uomo infermo.

La fisionomia dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi è (dal documento di fondazione e dagli altri che seguiranno), delineata da queste due componenti: annullare una di esse, o renderla inoperante, significa sfigurare il volto dell'Ordine e renderlo incapace nella storia di svolgere il ruolo che lo Spirito gli affida e la Chiesa attende⁶⁹.

Pertanto l'incrementare le vocazioni dei Fratelli diventa un imperativo vitale per la comunità camilliana.

2. Il "disinteresse" totale che ha animato il Fondatore e lo ha mosso a scrivere le rudi e profetiche parole della *Lettera testamento*, è uno dei punti di forza della comunità camilliana di tutti i tempi, e dei nostri giorni.

Se sullo scorcio del secolo XVI «cure, maneggi delle cose temporali» impedivano «lo Spirito et Charità verso il prossimo», questo è valido a maggior ragione nel tempo e nel mondo dei consumi in cui oggi la comunità è immersa.

Certamente anche la *povertà dei mendicanti* ha oggi subito *varianti* che tempi e storia impongono. Per questo diventa più urgente la ricerca della autentica *radice*, l'approfondimento delle mo-

⁶⁸ Cf. BRUSCO A., *P. Camillo Cesare Bresciani*, Milano 1972.

⁶⁹ SPOGLI E., *op. cit.*, 120.

tivazioni teologiche che hanno orientato l'Ordine al suo inizio e non aver paura di una capacità di donazione totale e disinteressata, perché, come scriveva Camillo, «la nostra religione esercita una opera tanto viva non solo nell'hospitale ma della raccomandazione dell'anima, carità tanto grande accetta, et grata non solamente a Dio, ma anco al prossimo, il quale si haverà un pane (per dir così) lo sparterà mezzo per noi»⁷⁰.

E' questo lo spirito dei santi sul quale la comunità è chiamata oggi a confrontarsi.

3. L'«opera di carità» non è per il Ministro degli Infermi un'opera aggiunta alle molteplici occupazioni alle quali può essere soggetto un sacerdote o un religioso. E' semplicemente *l'occupazione*, impegno totalizzante, il mezzo specifico per la propria perfezione. Camillo lo chiama spesso *talento*, da far fruttificare per potersi presentare fiducioso all'incontro con Dio. La *Illius...* non presenta altre attività alle quali i religiosi di Camillo debbano dedicarsi. Tutto è polarizzato al servizio degli infermi. Ci saranno, nel corso dei secoli, concessioni e deviazioni, ma il punto di ripresa è dato sempre dal ritorno alla fedeltà all'«opera di carità»⁷¹.

Su questo s'innesta anche il problema vocazionale dei nostri tempi. Nell'esordio della Bolla si afferma, e se n'è fatto cenno, che molti fedeli chiedevano di aggregarsi a Camillo e al suo gruppo vedendo la loro opera di carità. E' una indicazione che non deve essere lasciata cadere in questo tempo propizio.

* * *

In questo anno centenario la lettura meditata della *Illius qui pro gregis* ci aiuterà a riscoprire il segreto delle nostre origini e a riprendere con maggiore entusiasmo il nostro cammino nella Chiesa e nel mondo.

⁷⁰ VANTI M., *Scritti di S. C.*, Lettera Testamento, doc. LXXVIII, 458.

⁷¹ Cf. SPOGLI E., *op. cit.*, tutta la Terza Parte.